

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 57 (1915)
Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Per l'adunanza della Demopedeutica. — Le cose della Patria. — Per il nuovo ordinamento scolastico (Cont.^{ne}). — Notizia bibliografica. — Comunicato.

Per l'adunanza della Demopedeutica

E' deciso che l'assemblea annuale della Società Amici dell'Educazione e di Utilità pubblica ticinese sarà tenuta il 5 del prossimo settembre in FAIDO, luogo già designato dall'ultima radunanza sociale (in Lugano nel 1913).

La Valle di Franscini, Guscetti, Motta, Togni, Forni, e tanti altri cospicui amici dell'educazione del Popolo, non poteva essere insensibile alla scelta del proprio capoluogo per un'altra tenuta dell'adunanza d'un Sodalizio che deve la sua origine al primo dei su lodati cittadini, al quale la riconoscenza pubblica e privata già eresse lussu condegno monumento.

Auguriamo che i Soci accorrano numerosi, segnatamente dalle Valli, al simpatico convegno, e portino o mandino proposte di nuovi membri per colmare i vuoti prodotti dai consoci defunti nel decorso biennio, o dimissionari.

Nel prossimo fascicolo sarà pubblicato il programma dell'adunanza, unitamente al contoreso finanziario e relativi rapporti.

Le cose della Patria

Echi del 1° Agosto.

Dal Journal de Genève; traduciamo alla lettera:

« Fortunati quei paesi dove la storia spiega le sue ali in un cielo di bellezza, e s'aggira nelle valli profonde dove le rupi scintillano sorridenti tra i castagni, finchè, stanca di gloria, si riposa sulle rive di laghi famosi.

« Ecco Arbedo, la cui cappella s' adagia in mezzo d' un prato, rosso ancora, dice la leggenda, del sangue degli svizzeri. In fondo a quella gola un pugno di montanari dei Cantoni confederati tenne testa a diecimila nemici, favorito dai torrenti straripanti, e dal gelo che ricopre la stretta di Giornico.

« Vedi là Bellinzona, dove il Trivulzio, nemico giurato degli Sforza, tenne guarnigione; Lodovico il Moro, ultimo duca di Milano vi collocò una nobiltà e uomini d' arme.... Oggi e i tre castelli dell' antica città ticinese non sono più che un diadema ammirabile sulla sua fronte. Essi indicano il posto che ebbe nel passato, e conferiscono alla grazia della sua piazza inghirlandata di archi di pietra un profumo acre di forza e di potenza.

« Come mai, in questo quadro commovente, un gesto della patria potrebbe non essere tale? La patria ha sorriso a Bellinzona che le sorrideva. Il presidente della Confederazione, venuto nel suo Cantone d' origine per celebrare il 1° Agosto con esso, vi fu ricevuto non soltanto dai suoi concittadini, si anche da numerosi confederati che il dovere militare tiene presentemente accantonati nel Ticino.

« Fu una bella giornata. Il primo magistrato del paese nostro accolto dal governo ticinese e dall' esercito, scortato dalla popolazione ha sentito vibrare l' anima ardente di questo Cantone. Quando il corteo ebbe attraversato la città, quando squadroni e fanteria — la sua guardia d' onore — l' ebbero condotto all' obelisco che perpetua l' unione di questa nobile terra alla Svizzera, quando il prof. Rossi gli ebbe con eloquenti parole presentata la popolazione ticinese, il sig. Motta trovò le espressioni che si convenivano per glorificare i legami sacri, e il vice-presidente del governo ticinese sig. Maggini, gli rispose con un discorso pieno di calore.

« Ormai tacciono le fanfare: i cori han cessato di levare i loro canti gravi e giocondi. Domani il presidente, tornato al suo compito pesante, veglierà, *primus inter pares* sul paese, e il Ticino, da parte sua, continuerà nel suo dovere nazionale. È noto con quale slancio votò l' imposta di guerra: ieri ancora esso rispondeva col fervore più bello al prestito federale. La Svizzera va orgogliosa di questi sacrifici e li apprezza altamente. In questi tempi

d'incertezza essa sa che può contare sul valore delle truppe ticinesi che, così svelte e pronte, fanno onore al Cantone e agli ufficiali che le istruiscono.

« A dispetto dei pessimisti che gridano alla decadenza... degli altri, a dispetto di quanti pescano nel torbido, e a dispetto, talora, dei patrioti soltanto nei discorsi, da un capo all'altro della Svizzera sorgono e volano le simpatie. « Io amo Ginevra, ci diceva sulla montagna una fanciulla che non aveva mai lasciato i pendii del suo paese natale; io amo Ginevra perchè so che se Zurigo è più grande e Basilea più ricca, *Ginevra è il fiore della Svizzera* „.

« Chi oserebbe toccare la ghirlanda stesa dall'una all'altra delle nostre città, al disopra delle valli profonde? ».

* * *

E pubblichiamo il Discorso tenuto a Lugano dall'onor. Emilio Bossi, il 1° Agosto 1915:

Popolo luganese!

Mai, come in quest'anno tragico, mai il giorno nel quale i Waldstätten fondarono il primo patto della alleanza svizzera, mai fu solennizzato con palpito di gratitudine, con effusione di cuore, per consapevole convinzione, con le "ginocchie della mente inchine „.

Perchè mai, come in quest'anno fatale, mai la popolazione della Svizzera tutta si è affacciata così davvicino al precipizio a contemplare con orrore la voragine nella quale si dibattono gli altri popoli in guerra; mai essa ha potuto misurare e toccar con mano, per la virtù del contrasto, i benefici inestimabili della pace, che solo la Svizzera assicura, oasi privilegiata in mezzo ad una selva selvaggia di armi e di armati, di tormenti e di tormentati, ove scorrono rivi di sangue nel vero senso letterale della parola, ove di lagrime grondano città e villaggi, reggie e casolari.

Tale e tanta è la pietà che c'inspirano le altrui miserie inenarrabili, che vien fatto persino di domandarci se non è quasi un delitto, un egoismo inespriabile quello di allietarci della nostra pace, mentre le nazioni tutte più care alla Svizzera, le nazioni-madri delle diverse razze onde la Svizzera è composta si combattono così atrocemente, e vedono cadere, a mucchi, il fior fiore della loro gioventù, i più forti ed i più intelligenti di ciascun paese.

Solo la persuasione che del conflitto la Svizzera non ha colpa alcuna, sposata alla certezza che la Svizzera si è creata da sè stessa questo suo destino e s'è meritata la pace invidiabile di cui gode, soltanto questi pensieri ci consentono di rallegrarci senza rimorso della nostra fortuna, per quanto relativa, per quanto la guerra abbia inevitabilmente avuto le sue ripercussioni economiche anche su di noi, come su tutto il mondo.

Ma consoliamoci pensando che altri innocenti sono stati provati ben più duramente, senza alcuna possibilità di confronto, e riconosciamo, che tale fortuna noi la dobbiamo in parte anche al nostro valoroso esercito, il quale può dire con orgoglio di averci garantita la pace, perchè ha saputo prepararsi alla guerra.

Frammezzo ad un'Europa, nella quale la guerra viveva allo stato latente, e prendeva il nome ironico di pace armata, giova riconoscere che i pacifisti e gli umanitarii, del cui numero noi eravamo, ebbero il torto — colpa di troppo cuore, invero — di credere che la società internazionale fosse in sostanza quella che l'evoluzione intellettuale dava il diritto di credere che fosse anche realmente, ossia una società di Stati capace di applicare quelle Convenzioni dell'Aja e di far capo ormai per sempre a quell'arbitrato che pure saranno stati precoci, ma che oggi, però, non devono essere già più un'utopia, se è vero che dal male nasce il bene, come dalla putrefazione risorge la vita..

Noi, dunque, confondiamo nella medesima riconoscenza, in questo fausto giorno, e i Waldstätten del 1291, e le milizie della Svizzera nostra: i primi ci diedero la pace, le seconde ce la conservarono.

Ma l'orrenda carneficina che si consuma nell'Europa non ci deve far disperare dell'avvenire: di quell'avvenire che sarà di pace e di giustizia.

Questo sarà l'ultimo sacrificio al Moloch dei tempi moderni. Dall'eccesso del disordine nasce l'ordine.

Non è possibile, no, che l'umanità accecata dalla passione non veda infine la via dello scampo, fin che ci sarà in mezzo ad essa un faro così luminoso qual'è la Svizzera.

Popolo di Lugano!

Se c'è un popolo al mondo, il quale possa dire il segreto per cui si esce dallo stato di guerra e si entra nel regno della pace, quel popolo sei tu, o Popolo di Lugano.

E' qui, su questa piazza, che porta il nome fatidico della

Riforma, ed è alla tua scuola, o Popolo di Lugano, che le nazioni possono apprendere la più grande lezione del più grande buon senso.

Fu qui, infatti, nel 1798, che il Popolo di Lugano ha detto al Ticino, e più di un secolo dopo ripete al mondo, qual'è la formula magica per uscire dal pelago della barbarie alla riva della vita civile.

Che fece allora il popolo di Lugano?

Da tre secoli i baliaggi del Ticino vegetavano oscuri e miseri sotto il regime padronale dei Cantoni sovrani, che non erano neppure Cantoni della medesima razza nè della medesima lingua. L'astro maggiore dell'Europa di quel tempo aveva creato qui vicino, alle nostre porte, la Repubblica Cisalpina, che si presentava seducente col miraggio della trilogia rivoluzionaria: **liberté, égalité, fraternité**. Le persone più colte di quel tempo, le più impazienti di vendicare i baliaggi ticinesi a libertà e ad uguaglianza, si ispirarono alla Cisalpina e tentarono di annetterli ad essa.

Avvennero lo sbarco e lo scontro che voi tutti conoscete.

Perchè il Popolo di Lugano respinse i patrioti, che lo volevano annettere alla Cisalpina? Non parlavano essi forse la lingua della natura, non portavano le ragioni del sangue, non facevano balenare il miraggio della libertà, non erano essi i primi assertori del principio di nazionalità? Certo; ma ciò non è bastato a far distaccare il Popolo di Lugano dalla Svizzera. Il Popolo di Lugano, benchè soggetto ai Landfogti, rappresentanti dei Cantoni sovrani, ha preferito rimanere svizzero.

Non fu quello un controsenso?

Esaminato quel fatto, che decise della sorte di tutto il Cantone Ticino, alla luce smagliante degli straordinari avvenimenti odierni, esso ci appare d'una saggezza e di una grandezza meravigliose.

Il Popolo di Lugano, per quella ispirazione d'istinto che detta ad un popolo le più sublimi decisioni nell'ora del pericolo, fece una equazione politica, alla quale non sarebbero arrivati nè i Vico, nè i Machiavelli, nè i Montesquieu, nè i Richelieu, nè i Rousseau, nè i Bismarck.

Esso prese dai Patrioti l'idea della libertà, dagli Svizzeri prese le garanzie dalla pace, e rispose: **Liberi e Svizzeri!**

Ora perchè volle esser svizzero, mentre non era ancora sicuro che la Svizzera gli avrebbe dato la libertà, e mentre era sicuro invece che la libertà l'avrebbe avuta dai Cisalpini?

Per una ragione eminentemente positiva ed umana; perchè la Svizzera gli garantiva la pace!

Essi domandarono la libertà, decisi a conquistarla, come la conquistarono; ma intanto cominciarono a riaffermarsi Svizzeri, perchè dalla Svizzera tenevano già la pace.

Oggi, a più di un secolo di distanza, noi possiamo benedire quegli uomini, che ebbero l'antiveggenza del più pratico buon senso; in quanto che è grazie a loro che noi ticinesi abbiamo la ventura di essere stati risparmiati dal flagello che percuote l'Europa

Quando si sappia questo, c'è da domandarsi se non è strano che da taluno si sia potuto dubitare dell'attaccamento dei Ticinesi alla Svizzera...

Non è strano, dico, dappoichè il Ticino ha voluto essere Svizzero di propria spontanea elezione, quando gli sarebbe stato così facile di andare colla Cisalpina, quando non aveva ottenuto ancora i vantaggi preziosi della libertà e la dignità dell'autonomia? E se ha voluto esser Svizzero allora, perchè dovrebbe non più volerlo oggi; oggi, che all'antica pace, aggiunge la libertà e la autonomia?

Perchè ciò avvenisse, bisognerebbe supporre che il Ticino abbia perso la visione più semplice e sana dei suoi interessi; ed il solo supporre possibile, sarebbe come dare al Ticino una patente di asinità.

Tant'è che quanti Confederati vengono per la prima volta da noi, come accadde ultimamente ai simpatici soldati solettesi, tornano a casa loro, non soltanto entusiasti per il nostro paese e per l'innata cortesia della popolazione ticinese, ma anche meravigliati per non aver trovato nel Ticino nessuna traccia di quell'antipatriottismo irredentista del quale avevano sentito favellare al di là dei monti.

Onde vien fatto di domandarsi come mai abbia potuto ingenerarsi questo equivoco che irrita i caratteri leali perchè se ne sentono offesi, e che falsa il carattere dei timidi, perchè tendono a sfuggire coll'adulazione o colla simulazione alla tortura del sospetto.

Tanto più che l'Italia, senza nessun bisogno, nè obbligo alcuno, ha ripetutamente dichiarato di voler rispettare anch'essa la neutralità svizzera.

Ora, avrebbe essa mai fatto una tale dichiarazione, che le lega le mani per sempre, se avesse avuto delle mire recondite

sul Ticino; e, quel che più monta, l'avrebbe essa fatta proprio alla vigilia del rimaneggiamento generale della carta dell'Europa?

Cittadini!

Quando i nostri antenati luganesi del 1798 conclamarono, qui, su questa piazza, la loro volontà di essere non solo Svizzeri, ma anche liberi, essi ebbero tale un senso profetico che li faceva precorrere di alcuni secoli l'evoluzione europea.

La Svizzera, in fatti, ha saputo riunire in un corpo solo due razze e tre lingue, mediante la consacrazione costituzionale delle rispettive loro nazionalità, mediante il riconoscimento della loro eguaglianza, mediante il rispetto della loro autonomia.

Così la Svizzera si è attaccata indissolubilmente i Cantoni tedeschi, come i Cantoni francesi, come il Cantone italiano.

La Svizzera ha dimostrato all'Europa quale sia il segreto non solo per far coesistere pacificamente le diverse razze, ma per convertire l'istessa diversità delle razze nella loro collaborazione per l'interesse comune.

“Uno per tutti, tutti per uno,,!”

Onde è avvenuto un fenomeno di sociologia che sembra contrastare colle leggi della fisica; che, cioè, i piccoli Cantoni svizzeri, in luogo di tendere ciascuno verso la nazione originaria della propria nazionalità, si sono venuti raggruppando e consolidando intorno al piccolo nucleo centrale che si era formato il 1 Agosto 1291, e ciò contrariamente alla legge di gravitazione, la quale vuole che i corpi piccoli siano attirati dai grandi

Per quale miracolo ha ciò potuto avvenire?

Per quella libertà

“... ch' è si cara

Come sa chi per lei vita rifiuta,,.

La libertà è la legge suprema delle società umane.

Date la libertà ai popoli, ed essi tenderanno naturalmente a confederarsi nell'interesse comune, come fecero i Waldstätten.

Onde la Confederazione Svizzera è tetragona ad ogni attrazione esteriore.

Essa è, per contro, il primo nucleo, il fulcro, il pernio attorno al quale verranno a gravitare le altre nazioni europee, per costituire gli Stati Uniti d'Europa.

La Svizzera è oggi l'Europa di domani in piccolo; domani l'Europa sarà la Svizzera di oggi in grande!

Il patriottismo svizzero, di ogni razza, di ogni lingua e di ogni Cantone, è quindi superiore al patriottismo d'ogni altro paese di Europa: esso ha superato il patriottismo nazionalista; esso è un patriottismo complesso e composito; esso è più che italiano, più che francese, più che tedesco: questo è già patriottismo virtualmente europeo.

Popolo di Lugano!

Io non so se vi sia tra coloro che mi ascoltano chi possa dubitare della matematica esattezza delle mie parole, per il semplice fatto che nella Svizzera non mancano discussioni di lingua e di razza, le quali hanno anzi raggiunto il massimo di effervescenza a cagione di questa guerra.

In ogni modo è certo che voi, scegliendo a vostro interprete chi ha l'onore di parlare, avete voluto che io dicessi chiaro il vostro pensiero anche su di ciò, perchè voi sapete che io non sono oratore convenzionale.

Ebbene: mi basterebbe di constatare una sola circostanza, per dimostrare che le discussioni create dalla guerra nella Svizzera non contraddicono nè diminuiscono il patriottismo di nessuno; nè tedesco, nè francese, nè italiano: il fatto, cioè, che le discussioni hanno vertito unicamente, **quanto all'estero**, sulla diversità delle simpatie etniche secondo le varie affinità specifiche d'ogni parte della Svizzera coll'uno o l'altro dei paesi in guerra; **quanto alla politica interna**, sulla opportunità maggiore o minore di date misure dell'autorità; ma che mai, da nessuna parte, venne posta in discussione l'unità della Svizzera; che mai, da nessuna parte, vennero discusse le nostre istituzioni fondamentali, l'essenza del patto federale.

Basterebbe questa constatazione per dimostrare l'inanità di qualsiasi equivoco che avesse potuto sorgere in conseguenza di tal fatto

Anche nella migliore delle famiglie, nella famiglia più unita e più legata dagli affetti naturali e meglio governata, non succedono forse dissensi e discussioni?

In quest'incontro si ebbero due motivi di divergenza: il primo e generale, fu tra cittadini e autorità; il secondo, fu tra le varie razze della Svizzera.

Tra cittadini e autorità si è discusso intorno alla libertà di emettere giudizi sui fatti della guerra. L'autorità, gelosa della nostra sicurezza, temendo i pericoli delle rappresaglie dall'estero,

ha cercato di limitare quanto più ha potuto la critica della stampa. Ma la stampa ha rivendicato, in genere, il diritto alla libera discussione, sostenendo il principio che la nostra neutralità è politica e militare, ma non potrebbe essere anche morale, estendersi cioè fino al punto di sopprimere la libertà di giudizio dell'opinione pubblica, perchè questa soppressione equivarrebbe a rinunciare alla nostra sovranità di Stato indipendente, della quale la libertà di giudizio è la prerogativa più rappresentativa e più interpretativa.

Ora noi comprendiamo e rispettiamo le preoccupazioni dell'autorità; ma non è certo antipatriottismo quello di disubbidirle un poco, per dire il nostro modo di vedere. Ma se questo fosse antipatriottismo, tutti sarebbero stati antipatriotti nella Svizzera, perchè tutti i giornali della Svizzera hanno espresso il loro giudizio sulla guerra, chi in un modo, chi nell'altro.

Questa diversità di simpatie e di punti di vista, secondo le varie nazionalità della Svizzera, farà più bene che male alla patria comune, perchè nessun Stato estero potrà così lamentarsi di essere stato soltanto disapprovato dalla Svizzera, come nessuno potrà lusingarsi d'averla accaparrata tutta. Al postutto gli stessi belligeranti ci hanno dato l'esempio della discussione, perchè essi hanno inondato la Svizzera della loro propaganda.

Nè tema l'autorità che il popolo non senta tutta la responsabilità dell'ora che volge; se talvolta accade che taluno possa eccedere, nessuno essendo perfetto, il silenzio dell'oblio è migliore della coercizione che mette in rilievo l'errore, ed eccita alla reazione; ma niente abitua meglio il popolo alla responsabilità che l'uso della libertà.

Il popolo svizzero lo ha dimostrato votando l'imposta di guerra, sottoscrivendo i prestiti di guerra e accettando in genere tutti i sacrifici imposti dalla situazione, meno la rinuncia alla libertà di pensiero, libertà che caratterizza i popoli sani, forti, libertà della quale hanno fatto largo uso anche gli altri popoli neutrali come gli Stati Uniti, l'Olanda, la Svezia, perfino la Spagna.

Fu stimato grave inconveniente dal punto di vista interno il dissenso tra le varie parti della Svizzera nell'apprezzare la guerra e i fatti della guerra.

Ebbene: noi non siamo di quest'avviso. La Svizzera non è un convento. La Svizzera non pensa con una sola testa. Niente di più legittimo che le simpatie di ognuna delle razze della Svizzera per la razza cui è affine.

Dalla discussione nasce la luce.

E la luce dell'intelletto farà sì che la Svizzera ritrovi la sua unità di vedute anche nella diversità dei giudizi: e questa unità sarà la causa della giustizia e della libertà, che è la causa della nostra patria.

Cittadini!

Quando il Popolo di Lugano, su questa piazza storica, disse: "Svizzeri e Liberi,, pose un binomio, del quale un termine chiama l'equazione dell'altro.

"Liberi,, voleva dire anche "eguali,,. Vale a dire che il Ticino è entrato nella Confederazione spiegando al vento la bandiera della propria italianità di razza. La Confederazione riconobbe la sua autonomia e la sua lingua, inscrivendole nella Costituzione.

Onde, nell'armonia del concerto svizzero, il Ticino rappresenta una delle faccie del poliedro, forma uno degli spigoli della triplice configurazione etnica della nostra patria.

Se la Svizzera cessasse di avere una parte italiana, non sarebbe più la Svizzera.

Non è quindi solo un diritto, ma è un dovere verso la Svizzera stessa, quello che ha il Ticino di difendere le caratteristiche della propria schiatta, di mantenere la propria fisionomia etnica, e di elevarla al livello delle altre stirpi sorelle.

Si ricreda pertanto chi sogna che nel culto della nostra italianità di sangue vi sia dello irredentismo: esso non è che il culto dell'elvetismo in una delle sue tre pietre angolari.

Anzi, più che un idioma, più che una razza, più che una civiltà, il Ticino porta alla Confederazione svizzera uno speciale patrimonio ideologico.

Quel patrimonio ideologico, cioè, che discende dai grandi pensatori repubblicani dell'Italia, da Mazzini a Ferrari, da Cattaneo a Bovio; patrimonio che diventerà sempre più prezioso dopo questa guerra, nella quale l'Italia è destinata a monarchizzarsi maggiormente; patrimonio del quale è andata impoverendosi alquanto anche la Svizzera, dopo che s'è messa a battere quasi esclusivamente la via degli interessi economici.

Non è dunque soltanto per il nostro bel cielo, per i nostri laghi di smeraldo, per le nostre pendici apriche, per la vivacità e la gaiezza sveglia della nostra popolazione, che gli svizzeri d'oltre Gottardo devono aver caro il Ticino; non è solo per

la dolce lingua del sì e per il vinello delle nostre colline; ma è soprattutto perchè il Cantone Ticino forma una repubblica italiana nella Svizzera; una repubblica italiana la quale ha tradizioni artistiche gloriose, ed oggi si potrebbe aggiungere anche poetiche, delle quali si onora l'Italia stessa; una repubblica italiana che, senza iperbole, potrà, debitamente assecondata, portare alla Svizzera, naturalmente in più modeste proporzioni, quella genialità latina della quale furono classico esempio le repubbliche italiane del Medio Evo, quali Firenze, Genova e Venezia; una repubblica italiana la quale porta alla Svizzera la dote della cultura italica, essenzialmente umanistica ed essenzialmente liberale.

Cittadini!

In questo giorno, poco più di sei secoli or sono, la libertà dei popoli, guidata dalla buona stella dell'Elvezia, era andata a posarsi sulle giogaie delle nostre Alpi. Tra quelle giogaie essa è venuta a salvarsi ancora oggi, fuggendo inorridita dalle stragi che devastano le terre dell'Europa.

Ma da quelle giogaie discendono ai mari i fiumi che solcano le terre dei principali popoli in guerra, di quelli che hanno coi popoli Svizzeri la comunità del sangue e della cultura.

I numi dei Waldstätten vegliano alle sorgenti di quei fiumi, e dicono loro: portate, deh! portate finalmente alle terre del piano che voi fecondate con indistinta filantropia, anche lo spirito della libertà svizzera; perchè in questa libertà stanno la pace e la salute dei popoli!

Viva la Svizzera! Viva il Ticino!

E così parlò l'on. Bossi il 1° Agosto 1915.

E noi vorremmo che quanto fu fatto e detto e scritto nel Canton Ticino in quel giorno, per la Svizzera doppiamente memorando, dell'anno tragico, s'imprimesse profondamente nell'animo dei ticinesi e dei confederati presenti e futuri.

B.

Teniano sul tavolino di redazione parecchi scritti pregevoli che pubblicheremo nei prossimi fascicoli. Vogliano gli egregi autori avere un po' di pazienza.

Per il nuovo ordinamento scolastico

(Legge sull'insegnamento elementare 28 settembre 1914)

(Continuazione v. n. prec.)

IX.

Progetto di Programma per il "Grado superiore", ⁽¹¹⁻¹⁴⁾_{anni}

a) Lettura.

Istituzione e funzionamento delle bibliotechine per gli allievi delle tre classi. Non si scordi che l'amore, meglio la passione per la lettura dev'essere uno dei fini fondamentali della Scuola primaria superiore.

Lettura del periodico *L' Agricoltore Ticinese*.

Nella 1.a classe: *Il nostro piccolo mondo*, di Luigia Groppi-Carlioni. Nella 2.a e 3.a classe niente antologie, ma ottimi libri di un solo autore (uso il *Cuore* del De-Amicis. *Testa* del Mantegazza, *All'entrare nel mondo* e *Le vie del bene* del Gould) che scaldino il sentimento e temprino il carattere del futuro uomo e cittadino.

Molto raccomandabili anche gli attraenti libri d'igiene. Le nostre scuole e il nostro paese avrebbero bisogno di trent'anni almeno di profonda aratura igienica.

Conosco una persona che vorrebbe essere czar delle Russie per ventiquattro ore soltanto: il tempo che basta per completare il recente ukase sulla proibizione dell'alcool, con un altro che ordinasse cent'anni di profonda cultura igienica (pratica e teorica) nelle scuole d'ogni grado dell'immenso impero.

Igiene ci vuole e coscienza igienica!

Nel 1.o anno del grado superiore, farei leggere, come libro sussidiario, *La Dea della Salute* del Dott. Valenza e G. Abbadessa; nel 2.o anno *L'igiene insegnata ai ragazzi* del Dott. Campani, con prefazioni di Pizzoli e di Ada Negri; e nel 3.o *Il viaggio di Beppino* della Pierazzi, *romanzo fantastico... igienico*.

Nei tre anni del grado superiore delle scuole femminili metterei economia domestica e igiene a oltranza. Quindi, lettura e studio dei migliori libri del genere: *La fanciulla massaia* di Ida Baccini, *Economia domestica ed Igiene* della Masserano e *Cose piane* di Maria Pezzè-Pascolato, o di altri lavori ancor più utili, attraenti e moderni.

b) Aritmetica, Geometria, Contabilità.

Il 5.º e il 6.º fascicolo del Ciamberlini o di altro autore italiano modernissimo; e n' avanza.

Se nei tre anni del grado superiore riuscissimo a svolgere il programma d'aritmetica che nel vicino regno si vorrebbe sviluppare nei due anni del corso popolare (5.a e 6.a), ci troveremmo bene.

Altrettanto si dica delle altre materie d'insegnamento del grado superiore.

Siamo d'accordo che non dobbiamo copiare servilmente nessun ordinamento scolastico. Ma ciò non significa che si debba tenere in non cale quanto si fa, per es., in Italia per l'organizzazione del corso popolare, il quale corrisponde precisamente al grado superiore della nostra nuova legge.

c) Insegnamento oggettivo e scientifico.

Il 5.º e il 6.º dei volumetti dello Zeno, adattati dal docente (ciò è sempre sottinteso) alle condizioni del nostro Cantone, le quali non sono quelle dell'Italia centrale.

Non solo nel grado superiore, ma anche nel grado inferiore, l'insegnamento della storia naturale deve tenere nel massimo conto le condizioni del nostro Paese. (Si veda quanto scrissi sull'insegnamento della geografia *locale*).

Un periodico nostrano, come ho detto dianzi, io introdurrei nelle classi del grado superiore, perchè scuola ticinese e vita ticinese si integrino a vicenda; un periodico, che potrebbe essere uno dei più importanti del Cantone: *L'Agricoltore ticinese*.

L'insegnamento della storia naturale deve dare la conoscenza delle relazioni necessarie fra la natura e gli uomini e l'amore e il senso della terra: a tale uopo, quale miglior mezzo, da noi, della familiarità con un periodico avente per ufficio lo studio dei molteplici problemi della vita agricola del Cantone?

È evidente che *L'Agricoltore ticinese* risponderebbe molto meglio a questo scopo *scolastico* se fosse in tutto e per tutto l'organo, meglio, *l'educatore* delle famiglie campagnuole.

Lungi da me il pensiero di calare consigli a egregie persone, delle quali, invece, potrei essere scolaro paziente: ma parmi che *L'Agricoltore* imprimerebbe e approfondirebbe in grado molto maggiore la propria orma nel Paese, se trattasse più sul vivo,

tutti i problemi che interessano la vita delle nostre famiglie campagnuole e vallerane.

Nell' *Agricoltore* vorrei vedere l'articolo che studiasse l'argomento del giorno (economia, finanza, educazione, giustizia, quistioni tributarie, strade, emigrazione, ecc. ecc.), dal punto di vista agricolo — e anche rubriche sull'igiene del contadino, sull'allevamento dei figli, contro l'alcoolismo, sull'economia domestica, sull'amore alla terra e al Paese — e la narrazione degli avvenimenti più importanti della settimana. L' *Agricoltore* dovrebbe essere la lettura preferita delle numerosissime famiglie rurali del Cantone.

Se nel *grado superiore* della nuova Scuola elementare familiarizzassimo gli allievi coi problemi agricoli, formeremmo una nuova coscienza campagnuola e vallerana, e interesseremmo maggiormente le nuove generazioni alle sorti della *Scuola Agricola di Mezzana*.

Comunque, mi preme dire che parlando dell' *Agricoltore* sono mosso dalla viva simpatia che ho sempre avuto per la causa dell'agricoltura e per il periodico che da lunghi anni ormai, la difende in mezzo al popolo.

Propugnando l'introduzione dell' *Agricoltore ticinese* nelle classi maschili e femminili del grado superiore, sono mosso anche da un vecchio convincimento didattico. Il libro di lettura ideale dovrebbe uscire periodicamente a dispense durante l'anno scolastico: dovrebbe riunire in sè i pregi della dispensa e quelli dei migliori periodici per i fanciulli.

Col vento che spira nella società attuale, di progetti simili non è neppure il caso di parlare. Ma se nel mondo regnasse un po' più di ragione, e se una piccola parte delle favolose ricchezze che si approfondono nelle guerre, fosse possibile erogarla all'incremento dell'educazione pubblica, non sarebbe difficile effettuare in tutte le nazioni questa e cento altre importantissime riforme.

In attesa di giorni migliori, certo egli è che i lod. Dipartimenti della Pubblica Educazione e d'Agricoltura farebbero opera saggia se abbonassero all' *Agricoltore* tutte le 38 *Scuole maggiori* del Cantone.

Per incominciare.....

d) Geografia.

Ripetizione e approfondimento (V. il V articolo) del programma svolto negli ultimi tre anni del grado inferiore.

Geografia locale, Cantone Ticino e regione lombarda nel 1.º anno; Svizzera nel 2.º anno; le cinque parti del mondo e la geografia astronomica nel 3.º.

Testi: uno per il Ticino e la Lombardia e un altro per la Svizzera e le cinque parti del mondo.

Per l'insegnamento della geografia del Cantone e della regione lombarda, il docente consulterà con profitto la recente e molto lodata *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*. Vol. I. *Piemonte, Lombardia, Cantone Ticino*.

e) Storia ticinese e svizzera.

Nel 1.º anno, storia ticinese e svizzera (sempre collegata a quella europea) dai tempi antichi al 1513: nel 2.º anno storia ticinese e svizzera dal 1513 al 1815; e nel 3.º anno, storia ticinese e svizzera dal 1815 al 1914.

Occorre un testo del tutto nuovo.

Per la conoscenza delle grandi epopee dell'umanità *eroica* di cui ho parlato nell'articolo sull'insegnamento della storia, sarebbe utilissima un'antologia, che non c'è, e che contenesse press'a poco i seguenti capitoli, in prosa o in versi:

1. — La guerra di Troia;
2. — Ulisse;
3. — Enea e la fondazione di Roma;
4. — Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America;
5. — I grandi navigatori;
6. — I grandi esploratori africani e polari;
7. — I grandi inventori e i martiri della scienza;
8. — Gli eroi del lavoro;
9. — Giuseppe Mazzini;
10. — L'epopea di Giuseppe Garibaldi;
11. — Le altre maggiori anime eroiche.

Ecco l'unica antologia — veramente utile questa — che introdurrei nelle classi del grado superiore.

8 aprile 1915.

Ernesto Pelloni.

(*Continua*)

Notizia bibliografica

Per i tipi *Società Anonima Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi* è uscito il 3° volume dell'opera: « Come il Ticino venne in potere degli svizzeri » del Dottor Eligio Pometta.

Eccone l' **Indice generale** :

Schiarimenti e polemiche — Blenio e Biasca (nota) — La dominazione svizzera dei landvogti — Dopo Marignano: Dissidio circa Lugano e Locarno — Dopo la pace perpetua — Distruzione del castello di Lugano — Mendrisio e Balerna: Mendrisio e Balerna — I De Rubeis o Russ (nota) — Spedizioni ticinesi — Terra d'asilo — Documenti del vol. 1, N. 1.º-XII e N. 6 riprodotti in fototipia — Documenti del vol. II — Documenti del vol. III — Altri documenti — Registro degli autori e delle opere del vol. I — Registro delle persone del vol. I — Registro delle località del vol. I — Registro degli autori e delle opere del vol. II — Registro delle persone del vol. II — Registro delle località del vol. II — Registro degli autori e delle opere del vol. III — Registro delle persone del vol. III — Registro delle località del vol. III.

Comunicato.

Bollettino sanitario dell'Esercito

Berna, 20 luglio 1915.

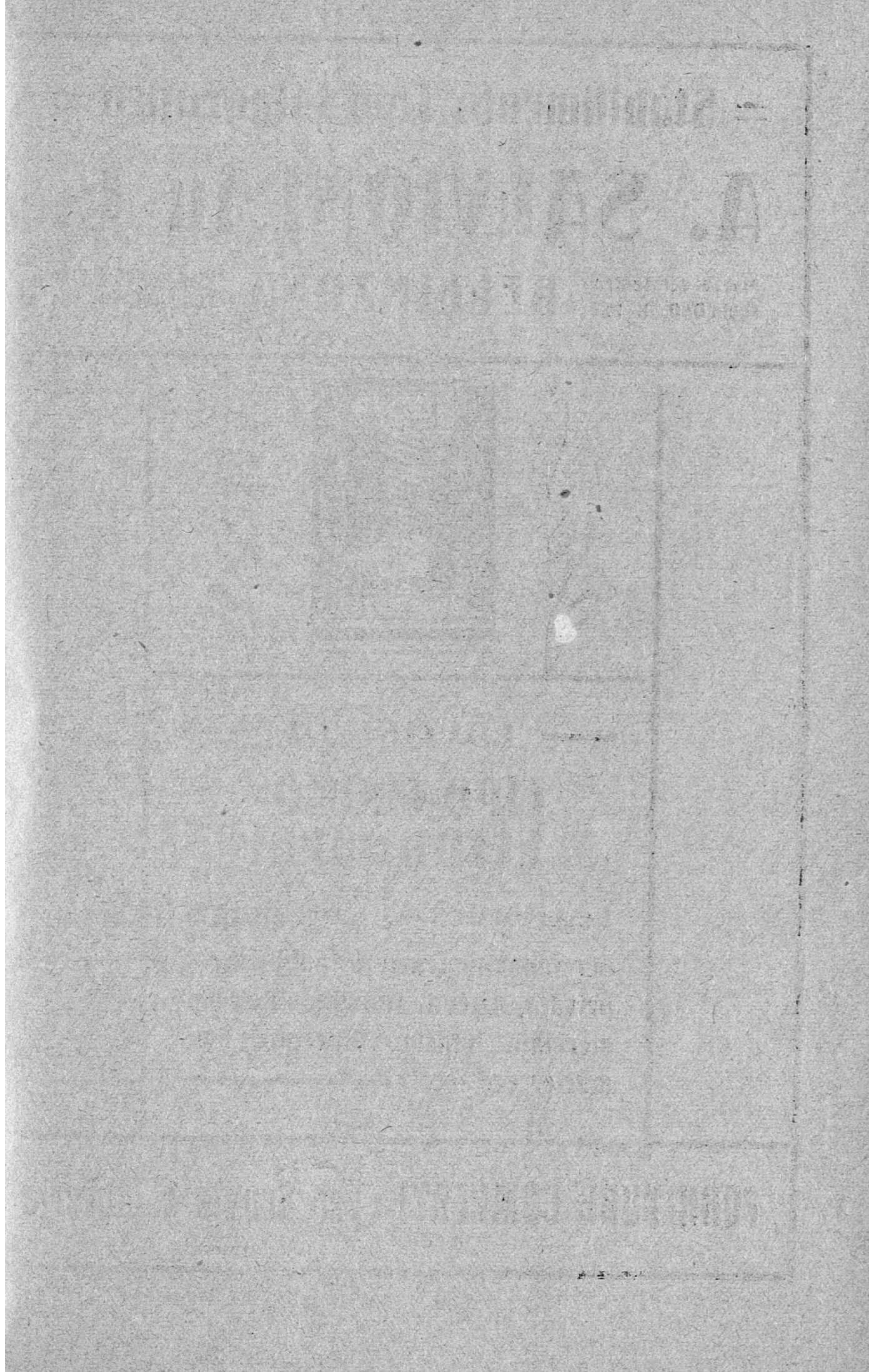
La salute generale delle truppe in campagna è stata particolarmente buona durante la settimana dal 12 al 18 luglio inclusivi.

Il numero degli ammalati è dappertutto al di sotto delle cifre abituali.

L'epidemia locale di tifo, menzionata nell'ultimo bollettino come scoppiata dopo il servizio in un corpo di truppe licenziate da qualche settimana, decresce continuamente. Invece di 24 casi di tifo messi a regime rigoroso al momento della redazione dell'ultimo bollettino, non ne constatiamo che 9, in questa settimana. A questi 9 casi si deve aggiungere 2, annunciati in altri corpi; un totale quindi di 11 casi, contro 30 annunciati nell'ultima settimana. Per ciò che riguarda le altre malattie infettive, non c'è da registrare che un sol caso di difterite.

Vennero segnalati 9 decessi: 1 tubercolosi polmonare, 1 affezione cardiaca, 1 endocardite, 1 caduta, 1 annegamento, 1 suicidio e due casi provenienti da cause tuttora indeterminate.

Il Medico dell'Esercito.



= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— **LAVORI DI** —

**TIPO-CROMO-
LITOGRAFIA**

Legatoria — Cartonaggi
per amministrazioni pubbliche e
private. Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc. —

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente alla Società Anonima Svizzera di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed alle Succursali in Svizzera ed all'Estero.

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla **Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI —
Segretario: Prof. EMILIO BONTÀ — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI
— *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - *Maestro* EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

